

AIRAGGIX

Analizzata la composizione chimica del denaro per comprendere l'economia della fine dell'impero romano. Metallo di elevata purezza

# Elettra e UniTs studiano antiche monete d'oro

**B**en più del denaro. La composizione chimica di circa quaranta monete d'oro di epoca romana tra il IV e il VI secolo d.C. è stata analizzata per comprendere l'economia della fine dell'impero romano. La ricerca, in continuità di collaborazione con la Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia, ha coinvolto il Dipartimento di Studi Umanistici e quello di Scienze Chimiche e Farmaceutiche dell'Università di Trieste e Elettra Sincrotrone ha preso in esame la purezza dell'oro per capire fenomeni come la svalutazione oppure la stabilità della moneta nel mondo antico. Per analizzare la composizione delle monete d'oro si è fatto ricorso a tecniche non distruttive uti-

lizzando la luce di sincrotrone, uno strumento in grado di fornire dati precisi riguardo la composizione di un oggetto storico senza danneggiarlo.

Spiega il professor Bruno Callegher, docente di numismatica del nostro ateneo «I risultati che abbiamo ottenuto dimostrano che la moneta d'oro era assolutamente stabile e che costituiva il perno del sistema monetario antico tra il IV e VI secolo». Le coniazioni d'oro avevano una funzione soprattutto fiscale - prosegue il docente - lo Stato riscuoteva le imposte in monete d'oro, che avevano anche una funzione geopolitica, dovevano cioè pagare le alleanze, le neutralità e i trattati e per questo motivo la moneta d'oro dove-

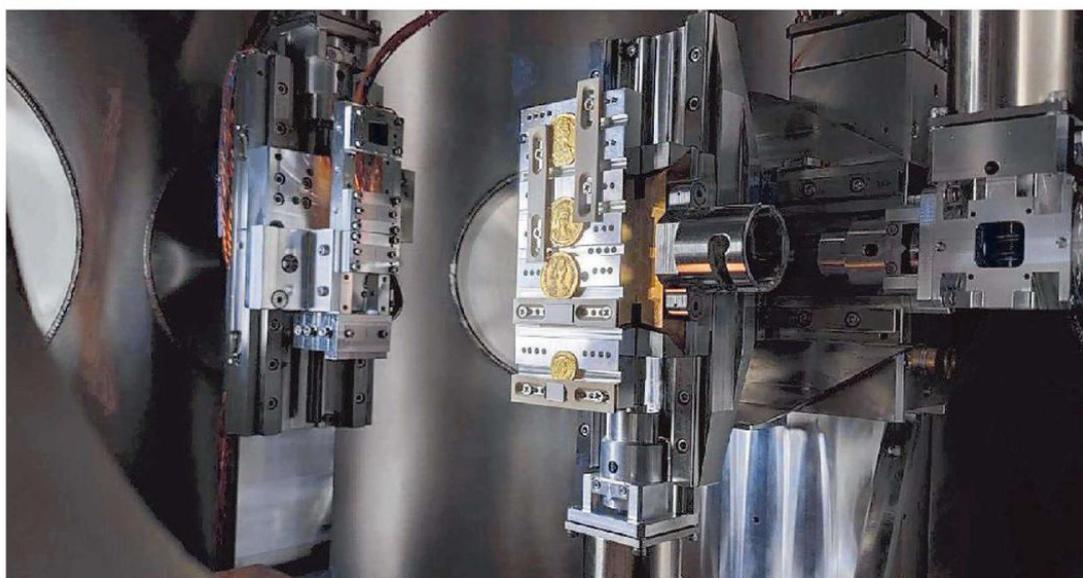
va essere stabile, sicura, garantita e invariata nel suo peso e nella sua purezza».

Conferma dalle analisi soprattutto perché le monete, in gran parte coniate nella zecca di Ravenna, non sono di provenienza italiana ma di area balcanica, questa è anche la prova che la moneta d'oro serviva per i pagamenti su piano internazionale soprattutto dei contingenti militari posti a confine dell'Impero.

Spiega il Professor Gianpiero Adami docente di Chimica analitica: «Le analisi ci hanno permesso di stabilire da un lato l'elevata purezza dell'oro, con una concentrazione tra il 98 e il 99%, e la sua concentrazione nel tempo; dall'altro il fatto che fosse già in uso tecniche non in-

dustrializzate con cui era possibile ottenere un oro purissimo cosa non facile nemmeno oggi. Inoltre è stato possibile cercare tracce di altri elementi come il rame, il platino o l'argento per capire la provenienza dell'oro e dove era stato fuso, una sorta di impronta digitale». «La luce di sincrotrone - commenta Ilaria Carlomagno fisica e ricercatrice di Elettra - ha permesso di capire la composizione delle monete a livello microscopico». —

L.M.



Le monete romane dal IV al VI secolo analizzate dalla macchina di sincrotrone



Peso: 39%